

Il recupero funzionale dell' insediamento rurale dell'appennino, uno studio sull'hinterland della città dell'Aquila, Atti della XVII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, AISRE, Sondrio, ottobre 1996.

IL RECUPERO FUNZIONALE DELL' INSEDIAMENTO RURALE DELL' APPENNINO UNO STUDIO SULL' HINTERLAND DELLA CITTÀ DELL' AQUILA

Bernardino ROMANO

Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Università dell'Aquila, Monteluco di Roio - 67100
L'Aquila, Italia

SOMMARIO

Per alcuni insediamenti montani dell'Appennino interessati dal degrado fisico ed economico conseguente ai ben noti fenomeni di abbandono delle terre alte verificatisi negli ultimi quarant'anni, diverse opportunità sono oggi fornite dal coinvolgimento nelle politiche generalizzate di tutela e di valorizzazione ambientale, anche attuate alla scala nazionale e regionale con l'istituzione dei grandi parchi naturali.

Il presente lavoro illustra la prima fase di una ricerca, attualmente in corso, mediante la quale sono state riconosciute, per alcuni centri montani abruzzesi di studio, nuove possibilità di affermazione del proprio ruolo nel territorio, che dovranno trovare una integrazione con quelle opportunità già presenti, ma assai poco utilizzate in passato a causa dell'accentramento delle attenzioni degli operatori politici e tecnici verso malintese forme di sviluppo quantitativo degli insediamenti in quota.

Scopo del lavoro è stato quello di disegnare uno scenario programmatico, correlato alla disponibilità di strutture fisiche e alle potenzialità di recupero demografico dei centri montani, da utilizzare come riferimento per la formulazione di criteri e procedure normative per la riqualificazione urbana complessiva.

Lavoro svolto nell'ambito della ricerca: *Recupero delle strutture ambientali e dell'insediamento rurale nei parchi dell'Appennino. Uno studio sull'hinterland aquilano.* Ricerca MURST 60%, 1995-96, Dipartimento di Architettura e Urbanistica Università dell'Aquila Responsabile B.ROMANO,

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo riguarda una ricerca mediante la quale, partendo dall'esame di alcuni fenomeni di degrado insediativo di un gruppo di centri montani dell'Appennino Centrale, sono state individuate possibili motivazioni e potenzialità per un recupero di ruolo territoriale, tenendo conto della loro collocazione particolare a ridosso di una area urbana di medie dimensioni e, contemporaneamente, ai margini di un grande parco nazionale, istituito con la l.394/91, e di un parco regionale (*Fig. 1*).

L'hinterland insediativo della città dell'Aquila, posto tra il Parco nazionale del Gran Sasso d'Italia-Monti della Laga e il parco regionale del Sirente Velino, due aree protette rispettivamente estese per 140.000 ha e per 60.000 ha, presenta appunto le problematiche tipiche di un'area montana interna gravitante su un centro urbano che è dotato di tutti gli elementi di interesse per un vasto comprensorio con insediamento diffuso.

L'elemento che riattiva l'interesse operativo verso forme specifiche di recupero si ritiene che sia proprio questa condizione localizzativa adiacente a due vaste aree protette (Rolli, Romano, 1995, p.31-34), le quali delimitano un corridoio territoriale diffusamente insediato che, pur non essendo fisicamente compreso nei perimetri tutelati, risentirà indubbiamente degli effetti provocati dalla attuazione delle politiche di conservazione e di valorizzazione ambientale poste in atto nei limitrofi parchi.

Questa affermazione si sostanzia ulteriormente notando come il "corridoio" citato, geograficamente costituito dall'alto e medio settore della valle del Fiume Aterno, rappresenta, di fatto, un "ponte" tra i due parchi interpretabile come tale da diversi punti di vista.

In primo luogo si deve far riferimento alle caratteristiche utilizzative e paesaggistiche di questa area interstiziale, che presenta spazi in parte rurali, ex agricoli, ed in parte semi-naturali, con ampie zone forestali e di pascolo.

Queste tipologie di uso del suolo vengono a configurare fasce territoriali di bio-comunicazione tra i due parchi (corridoi biologici)(Ahern, 1994, p.159), così come, in parallelo, ospitano un denso sistema di percorsi pedonali storici di collegamento tra le medesime aree protette.

Oltre alle presenze insediative aggregate - i borghi oggetto del presente studio - sono presenti molteplici elementi testimoniali di valenza storica, architettonica e artistica isolati e dispersi nel territorio.

La situazione di questo ambito di studio, sinteticamente illustrata, restituisce l'immagine di un territorio insediato con forti legami verso le componenti naturali, nel quale le azioni di recupero devono considerare sia i ruoli collegati alle forme consuete della funzione insediativa, sia quelli indotti dalle nuove istanze gestionali derivanti dalla presenza delle aree protette (Romano, 1995a).

Da questo ultimo fatto si ritiene debba derivare una diversa sensibilità tecnica e amministrativa nei confronti del meccanismo di recupero degli ambiti urbani in abbandono, attuando quelle procedure di perseguimento di qualità tipologica, formale ed estetica, oltre che, ovviamente, funzionale, che non si è riusciti ad ottenere, come vedremo, attraverso gli interventi governati dalla gestione urbanistica "ordinaria".

Infatti lo studio dei fenomeni di gravitazione centripeta, che accrescono la popolazione urbana a discapito di quella dei centri rurali, viene a delineare numerosi elementi apparentemente contraddittori. Ad esempio l'incremento edilizio che permane nei luoghi statisticamente "in abbandono", il consumo di suolo che pertanto ne deriva posto in rapporto ad "abitante perso", le fallimentari politiche urbanistiche poste in atto venti anni fa già sapendo di curare solo i sintomi di un malessere insediativo dalle radici ben più profonde.

E' evidente che, al di là di una certa retorica politico-disciplinare, forse non sarà possibile recuperare **tutti** gli insediamenti montani ad un ruolo attuale e, soprattutto, non sarà certamente sufficiente il per-

seguimento di obiettivi monofunzionali, quale quello di supporto al turismo, per garantirsi risultati efficienti sotto il profilo del recupero.

Lo studio condotto produce delle ipotesi, per alcuni di questi insediamenti, su una possibile riattivazione di ruoli funzionali **reali**, fondati su potenzialità non solo e semplicemente turistiche, ma anche di nuova residenzialità, sia permanente, sia transitoria, agganciata a fatti concreti già in atto e capaci, se utilizzati nel modo opportuno, di produrre effetti ai fini del recupero di interesse insediativo, compatibilmente con altre condizioni, sia climatiche che di accessibilità.

2. LE DINAMICHE SIGNIFICATIVE DEL TERRITORIO DI STUDIO

Per delineare le caratteristiche significative degli insediamenti rurali circostanti l'area urbana aquilana, non si può prescindere dalla considerazione delle dinamiche salienti di sviluppo della città, costituendo questa, storicamente, un elemento strettamente interdipendente dal suo sistema territoriale.

Si legge in un passo significativo della Storia dell'Aquila (Clementi, Piroddi, 1986) con riferimento alla crescita urbana della nuova città, conseguentemente alla vittoria di Carlo I d'Angiò contro Corradino di Svevia nella battaglia di Tagliacozzo del 1268:

“Da tutti i castelli i villici affluirono in notevole numero. Ma questa immigrazione non determinò la diruzione dei castelli di origine. La impediva la necessità di sfruttare le vaste estensioni pascolative che, asservite ai singoli castra, erano, in virtù dei diplomi di fondazione, non più feudali bensì demaniali.

Ne fruivano promiscuamente tanto i villici che restavano nei castra, quanto quelli che si trasferivano in città. Ma questi ultimi tendevano a diversificare la loro attività in relazione alle offerte di lavoro che nascevano in città e che non erano certo di natura agropastorale. Tuttavia gli immigrati non intendevano a nessun costo cedere il loro diritto di confocolieri sull'uso delle montagne. Erano infatti beni fittabili dai quali si poteva ricavare una rendita. Ma come mantenere la identità di confocoliere di un certo castrum una volta che il villico era immigrato nel crogiuolo della città? la soluzione fu molto ingegnosa. Ogni gruppo di confocolieri di un castrum avrebbe popolato in forma omogenea e non dispersa un corrispondente “locale” della città e avrebbe costruito al centro di esso la chiesa matrice con cura animarum, duplicazione della chiesa con ugual titolo del castello d'origine. L'appartenenza dei confocolieri ad una stessa parrocchia avrebbe consentito il mantenimento dei diritti sulle montagne che l'essere confocolieri di uno stesso castrum comportava.”(p. 20).

I dati sulle caratteristiche demografiche e socioeconomiche del sistema territoriale aquilano denunciano come questo processo di “implosione”, ovvero di migrazione centripeta, sia stato praticamente continuo fino ai nostri giorni (Tab. 1 e Tab. 2).

Le modalità di questa dinamica si sono ovviamente evolute con i tempi, ma sostanzialmente la città dell'Aquila da 700 anni rappresenta il nucleo di attrazione per l'urbanizzazione degli abitanti del “contado”.

Il “contenitore demografico” dal quale la città attinge abitanti si è territorialmente esteso, così come è cambiata la configurazione spaziale della città e la superficie urbanizzata, ma sono tutt'ora riconoscibili alcuni presupposti caratteristici dell'urbanizzazione che perpetuano le modalità dell'inglosistrica. In epoche recenti, si constata come l'area urbana aquilana sia un attrattore di flussi migratori, insieme a Roma e, per alcuni luoghi, l'estero, per un territorio vastissimo che va dall'alta, media e bassa valle del fiume Aterno, alle pendici meridionali del gruppo montuoso del Gran Sasso d'Italia, agli altipiani delle Rocche, ai confini della Marsica.

Una sintesi dei dati prima riportati nelle Tab. 1 e 2 (*Tab.3*) evidenzia una perdita di popolazione nell'entroterra aquilano - ovvero il sistema insediativo delle località abitate marginali del comune capoluogo più i comuni su questo gravitanti - pari a oltre 9.000 unità residenti tra il 1971 e il 1991, a fronte di un incremento nell'area urbana e dei suoi diversi poli insediativi, sulla stessa base temporale, di oltre 10.000 unità residenti.

Pur non potendosi sostanziare affermazioni di semplicistica dinamica "traslativa", è pur sempre significativo questo bilancio demografico pressochè in pareggio che, lasciando inalterati i valori totali, ha visto in un ventennio la sottrazione di circa 10.000 unità residenti alle aree rurali a vantaggio di altrettante nel centro urbano.

Altro elemento da rilevare è la tenuta demografica di quei centri che si trovano in buone condizioni di accessibilità rispetto al polo aquilano, ovvero per i quali il tempo di raggiungimento dell'area urbana è compreso nei 15 minuti di percorrenza automobilistica.

Nel corso degli anni, pertanto, l'inurbamento delle popolazioni del territorio aquilano è proseguito incessantemente provocando un notevole accrescimento dell'area urbana.

In questa, infatti, dal 1971 a oggi, più o meno quindi nel periodo di attuazione del P.R.G. del 1975, uno strumento fortemente espansivo, la superficie coperta dall'insediamento è passata dai circa 300 ha agli attuali oltre 1200 ha con un consumo di suolo che può mediamente computarsi in oltre 1000 mq per ogni nuovo abitante residente nell'area urbana più compatta.

Ma l'incremento di spazi insediativi sussiste anche in quei centri che hanno denunciato un fenomeno di marcato spopolamento (*Tab. 4 e 5*).

In questi il PRG prevedeva comunque delle espansioni, in chiave di riequilibrio dei pesi insediativi, che sono state attuate, ma che non hanno assolutamente sortito l'effetto di mantenere popolazione residente.

In pratica gran parte dei nuovi volumi edificati in questi centri marginali, sia assentiti dal PRG che abusivi, sono stati destinati a seconde case.

Che un forte interesse per i luoghi d'origine permanga in coloro che si trasferiscono nell'area urbana aquilana è ulteriormente testimoniato da un fenomeno analogo che si verifica un po' in tutti i centri esaminati, anche capoluogo di comune.

I fenomeni descritti hanno dato luogo ad una forma insediativa estremamente diffusa, tipica della "città-territorio", contraddistinta comunque da una forte polarizzazione terziaria e da una rete di micropoli funzionali e residenziali dispersi (Piroddi *ed altri*, 1985, p. 19-25).

Le odierne esigenze di spostamento veicolare e di disponibilità di spazi funzionali adeguati ai moderni livelli prestazionali, hanno provocato la progressiva migrazione nella città dei principali centri di servizio direzionale, amministrativo e sociale, nonché alto-commerciale, verso l'esterno della fortificazione medievale, in volumi edilizi realizzati allo scopo, ma pur sempre prospicienti gli immediati dintorni del centro storico (Las Casas *ed altri*, 1993, p. 24-26).

In ogni caso, al di là di queste dinamiche localizzative comunque interne al territorio di maggior densità urbana, sono restati del tutto marginali, con marginalità anzi accentuata, quei centri in svantaggiose condizioni di accessibilità

Questa posizione di svantaggio risulta ulteriormente aggravata per quegli insediamenti che oltre alla distanza subiscono sfavorevoli condizioni di quota, che li penalizzano durante la stagione invernale.

Del resto, anche quei centri che sembrano ancora "tenere" rispetto all'abbandono delle residenze, gravitano comunque occupazionalmente sul tessuto amministrativo e produttivo aquilano con fenomeni di pendolarismo giornaliero.

Rispetto alle condizioni urbane ci si trova di fronte a due tipi di insediamenti marginali:

1. Insediamenti in netto abbandono, utilizzati soltanto come residenze estive, ma privi di gran parte dei servizi anche minimali, che del resto non risulterebbero giustificati dal loro ruolo attuale e dalla loro consistenza demografica.

2. Insediamenti che mantengono il loro livello insediativo, basato su un marcato pendolarismo occupazionale sull'Aquila, ma contrastando l'abbandono con un ruolo agricolo a carattere familiare (secondo lavoro) e con conseguente livello apprezzabile di vita sociale e di dotazione minima di servizi. Il mantenimento di questo ruolo è ulteriormente alimentato dalla migliore qualità della vita rispetto al centro urbano, dai più bassi costi immobiliari, e comunque da una certa quantità di popolazione (Tornimparte - *Tab. 1*), pur se l'accessibilità verso L'Aquila è al limite (20-25').

Ovviamente si sta parlando unicamente di insediamenti cosiddetti "marginali", ovvero comunque contraddistinti da problematiche di abbandono più o meno marcate e da fenomeni di gravitazione sulla città stessa. Non sono certamente compresi in questo novero i centri satellite della città (già definiti "poli insediativi urbani" nella *Tab. 2*) tra i quali alcuni hanno anche sviluppato una significativa polarizzazione terziaria, attivando un flusso gravitazionale inverso e risultando comunque, almeno in parte, autosostenuti sul piano dotazionale dei servizi essenziali (Rolli *ed altri*, 1992, p.35-43).

Lo scenario che si è venuto a configurare nei centri del tipo 1 è fondato sulla presenza di molti nuovi edifici, prevalentemente unifamiliari, utilizzati come seconde case, realizzati in economia, approfittando anche delle limitate capacità di controllo della regolarità normativa edilizia che l'Amministrazione Comunale ha modo di esplicare in zone decentrate del proprio territorio.

3. LE PROBLEMATICHE DELL'ABBANDONO

Ovviamente l'abbandono insediativo si manifesta, al livello dei tessuti urbani, con la presenza di numerosi elementi edilizi degradati. Le forme di questo degrado si articolano in vario modo: ad esempio ci sono borghi con presenza di numerosi edifici al limite della ruderificazione (Roio Poggio), mentre in molti altri casi sono relativamente pochi gli edifici inabitabili, ma sono state poste in atto operazioni di recupero, sempre per abitazioni prevalentemente secondarie, che hanno sortito pessimi effetti sull'aspetto e sui caratteri prestazionali del tessuto urbano.

Centrando l'attenzione proprio sui centri dell'hinterland urbano in condizioni di abbandono insediativo va rilevato come la maggior parte di questi presenti proprio i problemi correlati al secondo tipo di fenomeno.

Sono difficilmente riconoscibili delle omogeneità negli interventi quando questi sono stati attuati all'interno dei tessuti storici. Nel caso degli interventi di nuova realizzazione risultano generalmente del tutto assenti qualsivoglia riferimenti ad una maglia urbana di disegno organico o a seppur semplici allineamenti.

Si tratta in generale di interventi edilizi condotti per iniziativa diretta, spesso in stretta economia di realizzazione, in lotti di proprietà formati da abitazioni unifamiliari, con orientamenti, forme e volumetrie determinati esclusivamente dalle singole esigenze dei realizzatori.

Del resto la normativa urbanistica introdotta con il PRG del 1975 comporta una conseguenza del tipo descritto, considerando che il meccanismo di regolamentazione è fondato unicamente su indici massimi e localizzazioni senza indicazioni ulteriori se non quelle dei distacchi dai confini e di visuale libera, come si evince dal testo delle norme tecniche d'attuazione relative alle aree di espansione e di completamento delle frazioni (Comune dell'Aquila, 1975a, p. 37-39).

Se già gli impianti urbani originari avevano subito delle alterazioni dovute anche alle ricostruzioni conseguenti agli eventi sismici, le realizzazioni recenti hanno contribuito altresì a snaturare ulteriormente le strutture urbane.

Pur se la normativa del PRG per le zone A dei centri storici risulta più incisiva e precisa che non per le aree di nuova edificazione o di completamento, i fenomeni di disorganicità e di abusivismo hanno trasformato profondamente anche quelle limitate valenze testimoniali riscontrabili negli insediamenti.

La mancanza di una incisiva regolamentazione sulle forme, sui colori, sull'uso dei materiali di finitura esterna, ha provocato una trasfigurazione di impatto visuale decisamente negativo nella maggioranza dei casi.

Nuclei storici con localizzazioni e articolazioni morfologiche accattivanti e di grande interesse quando vengono guardate da punti panoramici lontani ed esterni ad essi, forniscono una immagine urbana di grande alterazione una volta guardati dall'interno

A questa situazione è collegata una totale irricognoscibilità di quei tipici organismi urbani che caratterizzano da sempre il borgo: la piazza, la chiesa, gli spazi sociali.

La sovrapposizione di interventi nelle zone storiche, lo spostamento dei pesi insediativi verso le aree di nuova edificazione, le sopraggiunte esigenze di viabilità veicolare, hanno fatto perdere identità, forma e ruolo agli spazi urbani originari, creandone altri, ma irrazionali, non riconoscibili, contraddistinti da stratificazioni di funzioni talvolta incompatibili.

Questa disgregazione del tessuto urbano, unita all'impoverimento dei servizi essenziali, quali quelli commerciali, di istruzione, di pubblica amministrazione, ha portato rapidamente ad una totale perdita di identità dell'organismo urbano, drammaticamente sentita in primo luogo dai residui occupanti.

Un volume di traffico limitato non ha giustificato di fatto la individuazione di idonei spazi di parcheggio, oppure di percorsi veicolari definiti.

Una collocazione geografica rurale, tra aree agricole e semi-naturali, non ha malintesacondotto alla organizzazione di spazi verdi di "arredo" o di verde attrezzato per gioco e sport organicamente progettato, il che sarebbe del resto anche ingiustificato dalla scarsa incidenza delle fasce giovanili di età nella popolazione.

3. I CRITERI PER IL RECUPERO TERRITORIALE

In una recente ricerca sviluppata nell'ambito del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università dell'Aquila (Rolli *ed altri*, 1993, Romano, 1995b, p.121-132) sono state individuate, nella fase di sintesi delle problematiche territoriali, alcune potenzialità da attivare per poter restituire agli ambiti in abbandono un ruolo funzionale "moderno".

Tale ricerca è stata condotta tenendo come unità di riferimento i comprensori comunali, per cui non sono stati considerati alcuni fenomeni di dettaglio come quelli che intendiamo trattare in particolare nel presente lavoro, relativi a frazioni marginali del territorio comunale aquilano.

In ogni caso è interessante notare come alcune delle potenzialità definite su scala generale per affrontare problematiche regionali, possano traspirarsi anche a una dimensione territoriale più circoscritta (*Fig. 2*).

In primo luogo è interessante trattare il problema del "ruolo" territoriale dei centri, inteso come significato funzionale dell'insediamento nelle dinamiche sociali del territorio circostante, in definitiva come motivazione della sua esistenza.

Lo studio dei centri, e in particolare della evoluzione storica degli stessi, fornisce chiaramente le funzioni poste all'origine di queste ubicazioni insediative, leggibili anche attraverso l'analisi della loro posizione geografica e delle loro fitte interrelazioni con gli spazi vicini.

Si tratta ovviamente in gran parte di borghi giustificati da esigenze di difesa (Properzi, 1988, p.12) e dall'utilizzazione di risorse ambientali primarie, attraverso le attività agricole, di pascolo e, in misura inferiore, di forestazione.

Nel momento in cui si sono indebolite le motivazioni economiche, e sono nel contempo variate qualitativamente le esigenze sociali, l'esistenza stessa del luogo urbano viene posta in discussione e, progressivamente, vanno scemando le motivazioni per la stanzialità residenziale in esso.

La storia urbana insegna che nuovi ruoli possono nel tempo essere assunti da organismi urbani in corso di evoluzione, provocando anche profonde trasformazioni nei loro tessuti. E' certamente anche quello che sta accadendo ai centri dell'hinterland aquilano che costituiscono il campionamento del presente lavoro, ma, come hanno evidenziato alcune delle indagini precedentemente illustrate, si tratta di una evoluzione senza riferimenti e, soprattutto, senza programmazione organica degli interventi.

E' certo pertanto che lo snodo chiave per una azione di recupero che abbia qualche possibilità di successo è rappresentato dalla ricerca di un ruolo innovativo per gli insediamenti marginali sia come singole entità urbane, sia come parte di sistemi territoriali locali.

Il Piano Regolatore Generale dell'Aquila del 1975 puntava decisamente sul mantenimento del ruolo integrato tra l'economia rurale e l'economia turistica per i centri satellite del comune. Alcune posizioni, espresse nel documento pubblicato in occasione dell'adozione del PRG (Comune dell'Aquila, 1975b) sono molto chiare in tal senso: *“Con la salvaguardia della montagna e con la promozione delle attività silvo-pastorali, esplicitamente previste negli insediamenti agricoli speciali per l'allevamento, che garantiscono la presenza umana sul territorio, interagisce poi tutto il discorso della valorizzazione turistica della quale il PRG costruisce con coerenza le premesse necessarie, affinché questa attività si configuri realmente come un fattore di sviluppo e di crescita della comunità locale.*

Quello che emerge chiaramente dalla impostazione del progetto è che l'interazione fra le localizzazioni e i fattori produttivi, e fra questi e il sistema residenziale, i servizi e le attrezzature collettive, ed infine i fattori territoriali, è stata ricercata con ogni mezzo dal PRG.

Nella distribuzione territoriale delle previsioni di residenza e servizi hanno giocato un ruolo decisivo le valutazioni condotte sui fabbisogni arretrati e le carenze dello stato di fatto.

Ne è conseguita una previsione quantitativa che indica nettamente negli insediamenti frazionali la sede di gran parte degli interventi previsti: circa l'80% delle previsioni residenziali (31.000 stanze reali contro un totale di 54.000 stanze reali).

Questo orientamento generale, motivato da considerazioni di equilibrio sociale, economico e territoriale, oltre che da considerazioni di natura ambientale e di equilibrio della struttura urbana, ha così confermato la scelta dell'obiettivo di fondo di costruire un ambiente policentrico fortemente caratterizzato”(p. 23).

Come si è avuto modo di vedere nelle trattazioni generali del presente lavoro, l'obiettivo dichiarato del piano, concretizzato poi nella notevole distribuzione di possibilità espansive nei centri minori del comune, è stato poi relativamente conseguito unicamente in qualche caso, particolarmente favorito dai fattori localizzativi nei confronti della città, ma certamente il rilancio del ruolo rurale tradizionale, pur pensato in integrazione con quello turistico, si è dimostrato in larga parte intenzione con deboli radici.

Del resto, pur essendosi verificati gli incrementi edilizi di cui si è dato conto più volte in precedenza (Tabb. 4 e 5), nella maggior parte dei casi non sono state utilizzate per intero, per oggettiva carenza di motivazioni economiche, le opportunità espansive offerte dallo strumento urbanistico del 1975 (Fig. 3).

Indubbiamente si è trattato di una traduzione sul piano locale di una linea di pensiero politico che a cavallo degli anni sessanta e settanta vedeva come praticabile con successo l'inversione di tendenza all'abbandono della montagna attraverso una ripresa dei settori agricoli operata mediante interventi di sostegno economico che, come semplici, anche se dispendiosi, palliativi, non hanno mai risolto di fatto i problemi strutturali.

L'esempio alla scala legislativa nazionale di questo orientamento politico è la legge 3.12.1971, n.1102 sullo sviluppo della montagna, in seguito alla quale sono state elargite diverse migliaia di miliardi nell'illusione di rilanciare così l'economia montana (Romano, 1990, p.44).

Nell'attuale momento storico è quindi necessario pensare al recupero dei centri montani in termini appunto di nuovi ruoli, fondati su alcune considerazioni che si ritengono nodali:

a) porre l'attenzione su interventi finalizzati, oltre che necessariamente ai ritorni di carattere economico, agli effetti di tipo "sociale", perseguendo obiettivi di centralità reale degli insediamenti rispetto ad una gamma di funzioni.

b) pensare in modo prioritario al recupero "fisico" degli organismi edilizi, non solo dal punto di vista prestazionale, ma anche sotto quello "estetico", avendo gli interventi incontrollati degli ultimi decenni provocato un enorme degrado visuale del costruito.

c) considerare il mantenimento delle attività tradizionali, di stampo rurale, esclusivamente come obiettivo accessorio, tutt'al più indotto da altre dinamiche economiche, quali quelle basate sul turismo agrario.

Quanto espresso al punto a) deve tradursi nella ricerca di modalità di programmazione della evoluzione di questi insediamenti che ingenerino nuove condizioni, appunto di centralità sociale, di vivacità di occasioni culturali e ricreative, la mancanza delle quali, unitamente certo alla demotivazione produttiva - ma sicuramente non in posizione secondaria - ha provocato, da parte delle fasce di età giovanili, l'esodo verso la città

Il punto b) esprime l'esigenza di fondo di restituire a questi centri quella suggestione, quella organicità estetica, quella "bellezza" urbana che hanno pressochè totalmente perduto in seguito ad anni di interventi edilizi ed urbanistici spontanei, incontrollati e casuali, interventi che hanno profondamente alterato anche quella consistente porzione di qualità della vita che si collega alla piacevolezza dell'ambiente quotidiano. Ritrasformare questi centri in "borghi" della montagna, privandoli di tutte quelle numerose caratteristiche che ne fanno povera periferia, è obiettivo primario per il supporto di qualsivoglia nuovo ruolo.

Il punto c) esprime una posizione forse drastica, ma, si ritiene, necessaria per poter uscire da una certa retorica "ruralistica" che vede questi luoghi quali anacronistiche sedi di attività del tutto improbabili se pensate in forma diffusa o addirittura, in riaffermazione produttiva.

Queste attività possono e devono indubbiamente permanere (De Vecchis, 1992, p.87)- e in parte ancora infatti permangono - ma non possono più assolvere funzioni economico-sociali portanti. Le attività agricole potranno pensarsi esclusivamente come componente produttiva accessoria, possibilmente da associare ad altre, più efficaci e attuali forme produttive - ivi compreso il turismo nelle sue accezioni "agrarie" - per ottenerne, se non un rilancio, quantomeno una stabilizzazione ai livelli correnti, il che costituirebbe comunque un ottimo risultato.

4. LA INDIVIDUAZIONE DEI POTENZIALI RUOLI URBANI

Ferma restando l'esigenza di conseguire i tre risultati poco sopra descritti, si può tornare ad affrontare il problema dei nuovi ruoli di questi centri, proponendone alcuni che compaiono nella *Tab.6*.

Sono stati in particolare indicati, attribuendo per ogni centro anche dei pesi compartecipativi ad ogni ruolo parziale, i seguenti:

Residenziale permanente - Corrispondente a quelle situazioni per le quali si riconosce una possibilità, da sostenere con adeguati e mirati interventi, di divenire sito di residenza continuativa, anche se, in gran parte, sempre gravitante sulle aree urbane di maggior centralità per gli spostamenti quotidiani di lavoro. Per poter sostenere questo ruolo è necessario che il centro interessato abbia la possibilità di stabilire efficaci collegamenti, sia di tipo pubblico che privato, con i luoghi di gravitazione e, inoltre, che si trovi nell'ambito di influenza di settori urbani o periferici soggetti a consistente pressione espansiva.

Produttivo: Si riconosce una suscettività di recupero di questo tipo nel caso in cui l'ambito di riferimento del centro considerato abbia caratteristiche legate alla produzione. Siano ovvero presenti risorse produttive, agricole, artigianali o piccolo-industriali, verso le quali il centro potrebbe assolvere una funzione di riferimento per i servizi necessari, nonché per la residenza conseguente. La quota di popolazione potenziale che si associa a questa funzione produttiva deriva dal presupposto che i contenitori edilizi relativi abbiano una destinazione promiscua.

Residenziale turistico: La presenza di risorse ambientali, sia culturali che naturalistiche, di notevole rilievo almeno regionale e sovraregionale, può essere la fonte di attivazione di un marcato interesse turistico per i centri posti nelle immediate prossimità di queste, e soprattutto in corrispondenza dei canali di accesso ad esse.

Nel caso di grandi aree protette nazionali si può pensare ad una influenza determinante del fenomeno turistico nelle dinamiche immobiliari e economiche dei centri coinvolti, sì da lasciare in secondo piano ogni altro tipo di funzione.

Residenziale transitorio di altro tipo: si è inteso tale quel ruolo prevalentemente residenziale, non turistico, che è contraddistinto da connotati di maggior durata della permanenza, sempre discontinua, rispetto a quest'ultimo uso. Questa caratteristica si riscontra in quei casi nei quali la funzionalità del centro è legata alla presenza di strutture, come i grandi servizi urbani e soprattutto extraurbani (quale l'Università) che attivano un interesse sì continuativo, ma con esigenze di residenzialità limitate ad alcuni periodi dell'anno, alimentando pertanto un mercato degli affitti immobiliari ed una conseguente economia locale basata su questi e su ulteriori servizi collaterali venduti.

E' evidente che, in generale, ogni centro coprirà l'intera gamma delle funzioni citate, ma che ci saranno ruoli di maggior peso ed altri del tutto secondari.

Nella *Tab.6* è riportata, per ognuno dei casi di studio, l'individuazione di una gerarchia delle singole funzioni urbane, pesando i ruoli complementari con quattro gradi, variabili dal valore uno al valore quattro, indicanti la suscettività del centro considerato a ricoprire i ruoli descritti con diversa intensità di coinvolgimento delle proprie strutture fisiche.

Ad esempio si propone un ruolo abitativo permanente come preminente nel caso di Arischia, pensando alla possibilità, in una logica di programmazione intercomunale, di poter qui assorbire, mediante azioni di recupero edilizio, una parte della domanda di espansione insediativa localizzata nel centro di Pizzoli e nella sue frazioni, molto vivaci sul piano insediativo.

Del resto appare inevitabile pensare, anche se in posizione subito subordinata (rappresentata dal valore 2) un ruolo di questo centro nel settore turistico, tenendo conto delle sue future interrelazioni con il parco nazionale del Gran sasso-Laga nei confronti del quale Arischia è posta in vicinanza.

Un ruolo nel settore produttivo, posto in posizione ancora subordinata (rappresentata dal valore 3) è altresì ipotizzabile considerando la vocazione agricola e artigianale che caratterizza il centro. In ultima posizione il ruolo abitativo transitorio che può riferirsi ad una domanda di questo tipo generata

proprio dall'attivazione delle altre funzioni suddette e dalla presenza di servizi specifici in particolare legati alla amministrazione e alla fruizione del parco nazionale.

Proseguendo nella descrizione della metodologia seguita per la determinazione delle implicazioni derivanti dalla attribuzione dei ruoli indicati, bisogna sottolineare come questi si traducano ai nostri fini, sia in termini qualitativi sia di peso, in tassi diversi e parziali di riutilizzazione potenziale delle volumetrie edilizie teoricamente disponibili per il recupero.

Vediamo infatti (Tab.6) come siano attualmente valutabili, per il totale dei casi di studio, in circa 118.000 mc i volumi verso i quali si può pensare di intervenire in termini di recupero funzionale.

Da segnalare che si sono tenuti in conto esclusivamente i corpi edilizi che, dall'analisi condotta nei diversi centri, sono risultati "molto degradati" (Fig. 4), quindi con elementi di fabbrica fatiscenti, disabitati, non abitabili nelle attuali condizioni, pertanto con caratteristiche strutturali e funzionali che consentirebbero un utilizzo solamente in seguito ad un intervento di ristrutturazione complessiva.

Si tratta quindi di oggetti edilizi nei confronti dei quali non si rileva un interesse manutentivo da parte dei proprietari e, pertanto, per i quali si può credibilmente ipotizzare una disponibilità all'acquisizione da parte di entità pubbliche o private per il recupero funzionale.

Per ogni centro la volumetria complessivamente recuperabile secondo il criterio appena descritto è stata pertanto ripartita secondo il supporto alle funzioni individuate. E' evidente che la maggior parte della disponibilità edilizia andrà a sostenere il ruolo prioritario del centro, secondo determinati standard prestazionali e così via per i ruoli subordinati.

Ad ogni peso di ruolo è stata fatta corrispondere una percentuale di volume edilizio recuperata a quel fine rispetto al totale disponibile, e ciò per poter ricavare in uscita uno "scenario" demografico potenziale per il centro considerato, sulla quantità e tipologia del quale calibrare le nuove dotazioni di attrezzature e servizi urbani.

In questo senso sono state attribuite le percentuali di volumetria da recuperare secondo la priorità di ruolo (Tab.6) con i seguenti pesi:

peso

1.....	60%
2.....	25%
3.....	10%
4.....	5%

100%

Per ottenere una indicazione sull'ordine di grandezza della popolazione residente, sia permanente che temporanea, corrispondente alla ipotizzata prospettiva di recupero dei diversi centri di studio, sono stati utilizzati dei diversi standard di riferimento per l'occupazione delle volumetrie edilizie recuperabili. Standard ovviamente variabili relativamente alle diverse modalità abitative corrispondenti ai quattro ruoli individuati, secondo una relazione del tipo seguente:

Ruolo

Residenziale permanente	100 mc/ab.
Produttivo	200 mc/ab
Residenziale transitorio	70 mc/ab
Residenziale turistico	60 mc/ab

Preliminarmente, ai fini dell'ottenimento di un ordine di grandezza demografica sul quale calibrare le dimensioni dei servizi (la cui tipologia dovrà essere chiaramente subordinata al ruolo determinato) la totalità delle volumetrie a disposizione è stata tradotta in corrispondenti *unità residenti potenziali*, senza computare a parte i volumi assorbiti invece dai servizi di nuovo impianto.

Questa approssimazione è legata inoltre anche al fatto che non tutti i servizi potranno essere collocati in edifici da recuperare in quanto ciò non sarà consentito dalle caratteristiche dimensionali e prestazionali dell'attrezzatura di servizio stessa (si pensi ad esempio ad alcuni spazi espositivi o per manifestazioni pubbliche che non potranno essere inseriti nei contenitori storici generalmente di dimensioni contenute e con inadatte situazioni distributive).

Una stima invece di spazi aggiuntivi è stata effettuata nel caso del ruolo di supporto per attività produttive, nel qual caso, lo standard residenziale di riferimento-base di 100 mc/ab (D.M. 2.4.1968, art.3) è stato raddoppiato per considerare l'esigenza di spazi destinati all'attività produttiva, siano essi artigianali o agricoli, sempre comunque pensando ad una conduzione aziendale con prevalente connotazione familiare.

Per terminare la descrizione degli altri standard abitativi è stato considerato, come già anticipato poc'anzi, di 100 mc il fabbisogno pro-capite nel caso della residenza permanente, comprensivi, come di consueto delle attività terziarie private, mentre sono stati introdotti altri due standard indicativi per la residenza transitoria (di lungo periodo), indicato in 70 mc/ab, e per la residenza turistica (di breve periodo) di 60 mc/ab.

L'esempio prevalente della residenza transitoria di lungo periodo è rappresentato dalla residenza studentesca nel polo universitario di Roio (Las Casas *ed altri*, 1995) e in particolare nella località di Roio Poggio, la più vicina all'insediamento universitario e nella quale, già da qualche anno, sta attivandosi un mercato degli affitti anche in immobili recuperati.

Molto più scarno, in tutti i centri di studio, il fenomeno degli affitti turistici in quanto pressochè la totalità degli edifici ristrutturati o di recente realizzazione viene utilizzato come seconda casa estiva dai proprietari, in massima parte ex residenti.

Dall'applicazione di questi criteri metodologici deriva che la popolazione totale massima attribuibile ad un certo centro con una determinata articolazione di ruoli si ricava attraverso la seguente relazione:

Assumendo i pesi (p) compartecipativi dei singoli ruoli come:

$$p(1) = 1 \quad p(2) = 2 \quad p(3) = 3 \quad p(4) = 4$$

i ruoli (r) come:

r(1) = residenziale permanente;

r(2) = residenziale transitorio;

r(3) = residenziale turistico;

r(4) = produttivo;

gli standard (s) corrispondenti come:

$$s(1) = 100 \text{ mc/ab} \quad s(2) = 70 \text{ mc/ab} \quad s(3) = 60 \text{ mc/ab} \quad s(4) = 200 \text{ mc/ab}$$

definendo V il volume totale di potenziale recupero, l'espressione che definisce la popolazione massima totale è:

$$N \text{ ab. max} = \frac{V*0,60}{s[p(1)]} + \frac{V*0,25}{s[p(2)]} + \frac{V*0,10}{s[p(3)]} + \frac{V*0,05}{s[p(4)]} + \text{Pop.attuale}$$

Applicando questa relazione ai volumi edilizi dei singoli centri presi in esame si ottengono dei valori indicativi per la popolazione transitoria, permanente aggiuntiva e totale massima che compaiono nella *Tab. 6*, nella quale sono stati inseriti i valori demografici permanenti potenziali in prospettiva, considerando i raggruppamenti dei vari centri in sistemi urbano-territoriali funzionalmente integrati, per i quali si può pensare ad una dotazione complementare di servizi date i reciproci ridotti tempi di accessibilità

Ipotizzando pertanto delle modalità di recupero secondo i criteri illustrati ci sarebbe la possibilità di passare dai circa 4.000 abitanti residenti attuali, ad oltre 5.000 permanenti e ad oltre 6.500 totali, considerando anche le presenze residenziali a vario titolo fluttuanti.

I centri nei quali un intervento organico di questa natura sortirebbe i maggiori effetti sono, nell'ordine, Arischia, Aragno, Camarda e Roio Poggio che sono quelli nei quali in misura rilevante si concentrano i volumi edilizi degradati.

Considerazioni in parte analoghe possono farsi per il sistema urbano territoriale formato dai centri di Camarda, Filetto e Pescomaggiore, con una accessibilità reciproca di circa 5-8 minuti di percorrenza veicolare e nell'ambito gravitazionale della conurbazione di Paganica - Tempera, frazione del comune dell'Aquila a con forte domanda insediativa.

Una ricognizione sul territorio del comune dell'Aquila pone in evidenza la distribuzione delle risorse potenzialmente utilizzabili ai fini di una ripresa delle condizioni di degrado della frazioni.

5. CONCLUSIONI

Come si è anticipato nelle parti introduttive del presente lavoro, il risultato conseguito con lo studio delle forme dell'abbandono insediativo e l'attribuzione dei ruoli urbani significativi ai centri oggetto di interesse, nonché l'ottenimento di un quadro demografico potenziale, rappresenta uno stadio intermedio della ricerca citata in apertura.

La prosecuzione del lavoro prevede la individuazione delle tipologie e della consistenza dei servizi e delle attrezzature che vengono a collegarsi con le esigenze prestazionali del centro urbano derivanti dall'affermazione del suo nuovo territoriale e della sua prospettiva demografica.

Appare chiaro come la previsione di allocazione di servizi dovrà tener conto della organizzazione di fatto dei centri montani in piccoli sistemi urbano-territoriali sui quali calibrare la dimensione e la complementarietà dei servizi medesimi.

Ma la riflessione sulle modalità di collocazione fisica delle attrezzature, unita al corrispondente studio della distribuzione urbana degli spazi funzionali e di relazione, costituirà l'esito qualificante del processo di lavoro attraverso varie ipotesi di struttura del progetto urbano e di linee normative unificate di supporto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Ahern J. (1994), *Greenways as Ecological Networks in Rural Areas*, in Cook E.A., Van Lier H.N. (Eds.), *Landscape Planning and Ecological Networks*, Elsevier Science, Netherlands, 159-177

Clementi A., Piroddi E. (1986), *L'Aquila*, Laterza Ed., Bari.

Comune dell'Aquila (1975a), PRG Norme Tecniche di attuazione, L'Aquila.

Comune dell'Aquila (1975b), *L'Aquila PRG 1975*, L'Aquila.

De Vecchis G. (1992) *La montagna italiana*, Kappa ed., Roma

Las Casas G.B., Ricciardulli G.L., Sulpizii S. (1993), *La geografia degli attrattori*, CNR-PFT2, Ricerca sui sistemi innovativi di collegamento tra centri urbani e sedi decentrate di attività produttive e di servizio, Allegato 5AT, D.A.U. Università dell'Aquila.

Las Casas G.B., Ricciardulli G.L., Sulpizii S. (1995), *La domanda di mobilità attratta dal polo universitario di Roio*, CNR-PFT2, D.A.U. Università dell'Aquila, L'Aquila.

Piroddi E., Mattogno C., Properzi P., Tironi F. (1985), *L'Aquila: una piccola città media*, Istituto di Architettura e Urbanistica, Università dell'Aquila, L'Aquila.

Properzi P. (1988), *Terre, castelli e borghi fortificati nell'evoluzione delle strutture territoriali abruzzesi*, in AA.VV., *Abruzzo dei castelli*, Brescia, 12-69.

Rolli G.L., Properzi P., Tironi F. (1992), *La periferia nel capoluogo dell'Aquila: analisi dei meccanismi di formazione e proposta di interventi di recupero*, MURST, L'Aquila.

Rolli G.L., Romano B., Sulpizii S. (1993), *I centri storici nella struttura territoriale, il recupero dei ruoli funzionali*, in: AA.VV., *Recupero integrato delle strutture urbanistiche ed edilizie dei centri storici in abbandono nelle aree interne della regione Abruzzo*, Ricerca Regione Abruzzo, D.A.U. Università dell'Aquila, L'Aquila.

Rolli G.L., Romano B. (1996), *Progetto parco, tutela e valorizzazione dell'ambiente nel comprensorio del Gran Sasso d'Italia*, Andromeda Ed., Teramo.

Romano B. (1990), *Nuovi indirizzi per la pianificazione socioeconomica: il piano della Comunità Montana della Valle Roveto*: *Abruzzo Economia*, VI/19, L'Aquila.

Romano B. (1995a), *La pianificazione della conservazione: i laboratori dei parchi nazionali*, Preprints del XXI Congresso *La nuova legge urbanistica, i principi e le regole*, INU, Bologna.

Romano B. (1995b), *National Park Policy and Mountain Depopulation: A Case Study in the Abruzzo Region of the Central Apennines, Italy*: *Mountain Research and Development*, 15/2, 121-132, University of California, Davis U.S.A.

ABSTRACT

THE FUNCTIONAL RECOVERY OF RURAL CENTERS OF THE APENNINES. A STUDY ON THE HINTERLAND OF THE TOWN OF L'AQUILA (ITALY)

Some opportunities are given to some economically and physically damaged centers of the Apennines by conservation and environmental policy, carried out by the national and/or regional administrations with the institutions of great natural parks.

In this paper we describe the first part of a research in which new possibilities for some mountain centers of asserting their functional roles in the landscape are analyzed.

These new possibilities are to be considered together with other opportunities, that in the past years have been not well used by economic operators, interested only in the quantitative development of the mountain centers.

The aim of the research is to configure a program, related to availability of structures and to the possibility of demographical increasing, to be used as references for the formulation of criteria and normative procedures to improve the general urban conditions.